



La casa si fa eremo

S'intitola "La casa si fa eremo" il terzo volume della collana Hermitage-Parole dall'eremo curata da Vincenzo Testa e Maria Francesca Forgetta per «Comporre Edizioni». Si tratta del racconto dell'esperienza dei due coniugi cristiani che hanno scelto di trasformare la loro casa in un vero e proprio eremo per «testimoniare la concretezza del Vangelo e dire a tutti che Cristo è davvero risorto».

«Accogliamo la vita»

Il Papa esorta a promuovere il dialogo: «Mai più quei muri che impediscono la pace»

DI ENRICHETTA CESARALE

Il Tempo dopo il Natale è tempo di fecondità, l'accoglienza della novità della nascita celebrata crea nuovi pensieri, nuovi progetti, nuovi desideri, custoditi nella mangiatoia interiore; se realizzati, rendono visibile il volto del Dio di Gesù Cristo, che tanto ha amato ed ama farsi prossimo dell'umanità intera. Così la Chiesa, nel «solco di donne e uomini, come Santa Teresa di Calcutta», ricorda e accoglie nel suo grembo il grido di tutti i cercatori di speranza. Domenica 5 febbraio sarà celebrata la 39ª Giornata nazionale per la vita, per «educare alla vita», ovvero, per «entrare in una rivoluzione civile», favorendo la difesa di ogni persona umana «dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale». I vescovi sognano «una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanesime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio».

Si parlerà di vita, integrazione e pacifica convivenza, il 10 febbraio prossimo, nella parrocchia di San Giacomo a Gaeta con don Alfredo Micalusi direttore della Caritas.

Accogliere tutti coloro che sono «vulnerabili e senza voce», scrive papa Francesco in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 15 gennaio, è una responsabilità che investe tutti, una risposta ad un chiaro «segno dei tempi che parla dell'opera provvidenziale di Dio nella storia e nella comunità umana in vista della comunione universale». Occorre puntare, scrive Bergoglio, sulla protezione, sull'integrazione e su soluzioni durature; strade da percorrere tutte, pur restando fondamentale l'adozione di «procedure nazionali e di piani di cooperazione concordati tra i Paesi d'origine e quelli d'accoglienza, in vista dell'eliminazione delle cause dell'emigrazione forzata». I sentieri della pace non sono pianeggianti, ma possono divenire percorribili se si dialoga per tracciare

uno «stile di politica per la pace», dove le «armi» da utilizzare sono quelle della misericordia, della giustizia e della nonviolenza attiva. Venerdì 10 febbraio, alle 18, presso la parrocchia di San Giacomo, in Gaeta, ci ritroveremo insieme con don Alfredo Micalusi, responsabile diocesano della Caritas, per leggere il segno di questa migrazione forzata e delle nuove povertà, che riguardano in egual misura, talune volte, anche i «residenti», definiti

«nuovi poveri», privati del necessario, aumentati a dismisura nel sud-pontino. Nel desiderio di tracciare «solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati», l'impegno di don Alfredo nella formazione dei volontari della Caritas diocesana e nella missione in Guinea Conakry con l'Associazione GuineAction, sarà faro di discussione e analisi onesta di possibilità concrete di azione e di responsabilità. Non muri che dividono ma pareti che accolgono: il sogno condiviso è ripartire dal diritto all'istruzione per tutti e dal diritto ad accedere alle cure necessarie, senza distinzione di razza, cultura, sesso o religione,



Papa Francesco

eliminando, qualora ci fossero, i pregiudizi della diversità intesa come minaccia o pericolo. L'esperienza dell'estraneità e della vulnerabilità è propria di ogni uomo, solo se accolta la propria debolezza si riesce ad accogliere l'altri bisogno, anzi si ama l'altri fragilità: «amate dunque il forestiero, perché anche voi foste

forestieri nella terra d'Egitto» (Dt 10,19). Venendo in mezzo agli uomini, Dio si è fatto tenda e la leggerezza delle pareti mosse dal vento dello Spirito richiama la nostalgia del cammino verso la Patria del Cielo e rende inutili porte e muri di separazione. Chi desidera, la Tenda del dialogo è aperta!

«La Chiesa sia come un fiore di loto»

DI ENRICHETTA CESARALE

La cattedrale per sua natura è chiesa madre, la «Ecclesia caput et mater omnium ecclesiarum»: è la casa di tutti, da amare come si ama la propria madre. Lo ha ricordato l'arcivescovo Luigi Vari al termine della celebrazione della dedizione del Duomo di Gaeta. Nella partecipazione «piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbitero e dai ministri» (SC 41), la Chiesa intera respira unità di intenti, atteggiamenti e singoli. Unità a cui

rimanda il termine stesso Chiesa, ekklesia, con «voce»: tutti vocati da Dio lungo le strade della storia, le stesse dei discepoli di Emmaus e dei Dodici dietro all'amico e maestro Gesù, illuminati dalla sola Parola divina. Lucerna pedibus meis recita il motto il monsignor Vari, «una lampada per i passi dell'uomo è la Parola divina, luce per non inciampare e ben indirizzare il cammino, in grado di disperdere quei «chiacchierici» fonte di divisioni che sgretolano il mondo della speranza e opacizzano il Cielo. Come la Santa Madre Chiesa, anche lo spazio di una chiesa e, soprattutto, della cattedrale è grembo spirituale in cui i cristiani sono generati alla fede che è fiducia, nell'Altro e negli altri, in grado di superare i muri

delle incomprensioni e degli errori, divenendo loro stessi «tempio del Dio vivente». Don Gigi ha ricordato la capacità del fiore di loto di non farsi contaminare dalle «lordure» del mondo; pur vivendo nelle zone stagnanti, con le radici ben salde ed ancorate alle paludi, il loto riesce a mantenersi pulito, facendo sbocciare fiori dalla bellezza inenarrabile e con petali e foglie che tendono a mantenersi puliti perché idrofobi, cioè capaci di respingere le particelle esterne trattenendo molecole di acqua. Rimane pulito anche se affonda le radici nel fango della realtà; così, sommessamente, don Gigi ha chiesto al Signore di renderci tutti come il fiore di loto: non amanti del fango, ma custodi del profumo della vita.



La cattedrale di Gaeta

Il «Si» alla Vita consacrata si rinnova il 2 febbraio

Il 2 febbraio è un giorno carico di significati spirituali. Sono 40 i giorni di distanza dal Natale celebrando la Presentazione del Signore al Tempio. Per tale ricorrenza si aggiunge il tema della luce legato all'incontro tra Maria e il vecchio Simeone a Gerusalemme: lo si celebra con l'Accensione di lumi e candele, da cui il nome di «Candelora».

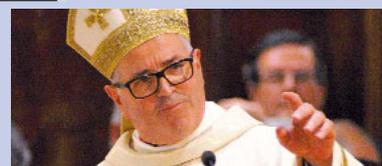
Non meno importante è la ricorrenza della Giornata della Vita consacrata che viene istituita il 2 febbraio 1997 da San Giovanni Paolo II: in tale occa-

sione le religiose e i religiosi, come Maria, rinnovano il loro «sì».

Come ogni anno il «sì» diventerà corale con un raduno speciale organizzato dall'Usmi di Gaeta in programma per giovedì 2 febbraio alle 17.30 in Cattedrale.

Sono convocate le 26 comunità religiose presenti in diocesi. Un giorno pieno di liturgia, spiritualità e devozione per accendere, con l'Altare di Gesù Cristo, una luce nelle tenebre del mondo. (M.D.R.)

Nomine



Affidato a monsignor Vari un nuovo incarico regionale

DI SANDRA CERVONE

L'arcivescovo di Gaeta, monsignor Luigi Vari, è il nuovo presidente della commissione regionale della conferenza episcopale per la cultura, le comunicazioni sociali, il turismo, lo sport e il tempo libero. Il 16 gennaio scorso, infatti, tutti i vescovi del Lazio, riuniti nella Villa Campitana, a Frascati, gli hanno affidato questo incarico sia per le sue capacità e la sua dedizione, sia in considerazione del suo impegno nei campi dell'insegnamento e per la collaborazione con diverse istituzioni e riviste che si occupano di pastorale e comunicazione.

«Un riconoscimento sicuramente meritato per il nostro arcivescovo - ha commentato don Maurizio Di Rienzo, direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali - ma anche un impegno per la nostra Chiesa di Gaeta, chiamata a spendersi ancor più per una crescita di qualità della cul-

tura e delle comunicazioni sociali. Del resto non potrebbe essere diversamente, essendo, il nostro, un territorio decisamente importante per storia, tradizioni, presenze di uomini illustri e di testimonianze architettoniche e artistiche di indiscutibile valore. Un territorio nel quale si è praticamente scritta la Storia e dove la Chiesa ha spesso avuto un ruolo di primo piano nelle vicende socio-culturali e non solo spirituali.

L'arcivescovo Vari, nato a Segni il 2 marzo 1957, è sacerdote dal 13 settembre 1980.

Licenziato in Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma, ha conseguito il dottorato presso l'Università Gregoriana di Roma. È stato docente di Sacra Scrittura e direttore dell'Istituto teologico leoniano di Anagni e parroco di Valmontone. È vescovo dal 21 giugno 2016 e arcivescovo di Gaeta dal 9 luglio 2016. È autore di numerose pubblicazioni di carattere biblico, storico e vocazionale.

Marina di Minturno

In festa per il Patrono

Da oggi a venerdì prossimo la comunità parrocchiale di San Biagio vescovo e martire in Marina di Minturno vivrà la festa del suo patrono. Stasera alle 17 appuntamento dalle Suore dell'Orto per i Vespri: seguirà la processione con l'icona di San Biagio verso la chiesa parrocchiale per la messa delle 18 presieduta da don Alessandro Corrente, originario di Marina di Minturno e viceparroco a Tri. Mercoledì 1 febbraio, alle 18.30, Messa con Unione degli Infermi per i fedeli con più di 65 anni o fedeli di ogni età con gravi malattie: sarà l'occasione per unirsi ai fratelli che vivono nella sofferenza e invocare con loro la forza della fede e della speranza.

Giovedì 2 febbraio, festa della Candelora, alle 18.30, benedizione delle candele e Messa durante la quale le Suore della parrocchia rinnoveranno i loro voti: si tratta delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramento e delle Suore Figlie di Maria Santissima dell'Orto. Venerdì 3 febbraio, giorno liturgico della festa di San Biagio, alle 19, la Messa sarà presieduta dall'arcivescovo Luigi Vari con rito della benedizione della gola. Al termine distribuzione del pane di San Biagio, offerto dai panificatori di Marina di Minturno. (M.D.R.)

Il culto di San Biagio: origini e diffusione a Gaeta

DI LINO SORABELLA

Il 13 febbraio la Chiesa festeggia San Biagio, vescovo di Sebaste, in Armenia (Asia Minore), martirizzato nel 316 con la decapitazione ordinata dall'imperatore Licinio, dopo le torture con i pettini dei cardatori. Il vescovo, che era stato in precedenza un medico e che, secondo antichi scritti «sanava, con l'aiuto del Signore, tutte le infermità degli uomini e delle bestie, non con medicine ma con il nome di Cristo», venne imprigionato dal romano a causa della sua fede che, durante il processo, si rifiutò di rinnegare.

Il culto martiriale si diffonde dall'VIII secolo; la tradizione vuole che l'intercessione del Santo salvò un bambino dal soffocamento causato da una liscia di pesce. Il vescovo martire viene perciò invocato per le malattie della gola e contro gli uragani; protegge altresì i pastori, gli agricoltori, i cardatori, i suonatori di strumento a fiato, i materassi e i laringoiattori. Il nome,

di origine latina, significa «balzubiente». Nell'arcidiocesi di Gaeta il culto è notevolmente presente, considerando in primis la città di Monte San Biagio che conserva uno straordinario busto argenteo con il martire in abiti vescovili e il pettine da cardatore tra gli attributi.

In Gaeta il culto al protettore della gola è molto forte, una chiesa è citata già in un documento del 1028 (all'esterno delle antiche mura nei pressi dell'attuale piazza Conca). Da un procuratore manoscritto della cattedrale (1578 - Museo Diocesano), inoltre, risulta che, nei riti delle rogazioni, viene citata la sosta e la «Missa in Ecclesia Sancti Blasij» (f. XXII). Le rogazioni erano processioni penitenziali, in esercizio fino al 1969, per invocare la benedizione divina sulle coltivazioni e sulle semine, o in caso di calamità naturali.

Il vescovo di Gaeta Giuseppe Guerriero de Torres (1693-1720) finanziò e consacrò la nuova chiesa di San Biagio (1695, adossata alla cortina Sant'Antonio), dichiarandola «patro-

nato vescovile». Dal censimento del 1741 risultano 23 sacerdoti officianti, mentre la cattedrale ne aveva solo 17. Dal 1809 il governo francese utilizzò il luogo di culto per altri scopi.

Per esigenze militari, infine, la chiesa sarà demolita nel 1838 da Ferdinando II di Borbone e il culto trasferito presso la vicina chiesa di Sant'Antonio abate (tra Lungomare Caboto e via Begani). Indelebile resta la foga di Carl Mydans (20/5/2944) che ritrae il sito danneggiato con la statua di San Biagio al suo posto.

Dopo la guerra la chiesa viene demolita per la costruzione del Lungomare alla fine degli anni Cinquanta del Novecento (oggi resta solo una cornice marmorea, peraltro ben visibile a quanti transitano in auto o a piedi per raggiungere il nome Sant'Erasmo).

Il culto è attualmente officiato nella basilica cattedrale dove, il 3 febbraio appunto, si celebrerà alle 10.30 e alle 17.30.

A Minturno con Maria

Da sabato 4 febbraio, presso la chiesa di San Pietro Apostolo, inizierà il cammino dei «sette sabati» in onore della Madonna delle Grazie, patrona di Minturno, la cui festa si celebra il 1 settembre. Accanto a questo percorso devozionale, don Luca Macera ha pensato di proporre anche un cammino con la Parola. Ogni martedì, presso la Chiesa dell'Annunziata, «lectio divina» per tutti sui testi della domenica. Il primo appuntamento è per il 7 febbraio alle 18, subito dopo la Messa e l'esibizione Eucaristica (V.T.).



Busto di San Biagio